Il dialetto curassese.

Due studj sono a farsi nella istoria delle lingue; la libertà e la servitù. Una favella si disgiunge da una grande famiglia, serbando parte del tesoro commune e nei valori radicali che si incorporano in un gruppo di suoni, e ne' canoni derivativi, e nelle flessioni. Questa ricchezza ereditata non giace inerte. È un grande albero: e dei molti rami, quale si leva più alto, quale si arresta a mezza la via; ma in ciascuno è una vita sua propria: vi discorre lo stesso succo a nutrirli, ma è vario lo spessore degli strati e le virtù: tutto è un agitarsi, un crescere; finchè le due ultime foglie, che si toccano in mezzo al sereno dei cieli, non rammentano più che la radice commune è nascosta in un luogo solo e circondata di poca terra.

Beata la nazione alla quale, in codesta opera de'secoli, la lingua si disvolge senza ingiustamente comandare e senza miseramente servire; perchè anche negli organismi vocali così corrompe il vedersi schiavo come il farsi tiranno.

Bensì le lingue, presto o tardi, si incontrano, si impinguano, si tarpano l'una l'altra; o sia la imitazione delle idee come nella prosa de'Cechi e de'Magiari, guidata in tanta parte dal tedesco: o da questa lingua in quella si trasfonda la somma delle parole, come le sanscrite nel tamulico; le turche nel greco, nell'armeno, nello schipetaro, nel românо, nel bulgaro, nel serbo. Talora poi le forme stesse o cedono alle straniere o le accettano cooperatrici a rappresentare il pensiero; come nel persiano e più nel turco e, con istrazio peggiore, nel huzuresco.

Un esempio di queste corruzioni profonde lo veggiamo a Curassao (1); e non osservato, ch'io sappia, dai linguisti. Non ho trovato che un libro; e bisognerebbe sapere se altri ve ne sieno e serbino tutti le forme spagnuole, o incomincino a corrompere anche la lingua degli Olandesi, padroni nuovi. Poi sarebbe utile a conoscere quale dialetto vi parlassero gli aborigeni; quando sia scomparso o se ancora se ne conservino le tracce; finalmente quanti

(1) Questo nome, meno conosciuto nelle librerie che nelle sollazzevoli brigate, è forse indigeno all'isola. Vi si scrive Curaçäo (non Curaçäo) e non c'entrano nè i portoghesi nè la nasale portoghese che ne farebbe una traduzione di *curatio*.

sieno in quel picciolo popolo i discendenti di Spagna e quanti di Olanda.

A tutte queste mie richieste non ho trovato risposta; e forse la colpa fu mia, in tanta scarsezza di libri; ad ogni modo io spero che ce ne verranno più sicure notizie dai dotti olandesi che sì ampiamente vengono illustrando la etnografia delle loro colonie e le lingue e le lettere.

Certo da questo breve studio sul curassese saremo condotti a ristringere la opinione di Augusto Fuchs che lo spagnuolo, dominatore in tanta parte di America, non si mescolò a nessuna delle lingue indigene da formare un nuovo dialetto (Cfr. *Die romanischen sprachen*. Halle 1849, pag. 7). Non s'è mescolato; ma il pensiero nazionale trascinò dietro a sè le forme spagnuole e gli avanzi; così che ne derivò una favella che non assomiglia certo a nessuno dei dialetti metapireneici.

A me pare che uscirebbe un bel libro, ma da non farsi in Europa, chi si ponesse a ricercare come le lingue latine rimutassero; il francese nel Canada, in Haiti; il portoghese nel Brasile e lungo le coste d'India; a Cuba, a Portorico e via via lo spagnuolo. Sarebbe a discoprirsi la gramatica indigena; e dedurne le leggi dissolutive di quella parola, là inerte o quasi, che fu stromento a forti pensieri e alle grazie dell'arte in bocca a Dante, a Cervantes, a Voltaire.

Volendo dare un saggio di questo dialetto prescelgo il *Pater noster;* tanto più che anche nelle grandi collezioni (p. e. Auer, *Das vater unser*, Wien, 1844) esso manca; e lo trarrò da un libro raro certamente in Europa (1) ed è: Catecismo pa uso di catolicanan di Cu-

---

(1) L'esemplare che ho alle mani fu del cardinal Mezzofanti; e v'é in curassese la dedica fattagliane dall'autore che è il Niewindt, vescovo di Cytrum. Eccola: Na eminentisimo y ilustrisimo señor cardinal Mezzofanti di su mas humilde criar M. J. Niewindt, obipso di Cytrum y vicario apostolico di Curaçao. Curaçao, 14 di Julii 1845.

Questo libro è citato, a pag. 115, tra quelli in dialetto portoghese nel *Catalogo della libreria dell'E. C. G Mezzofanti, compilato per ordine di lingue da F. Bonifazi, librajo romano*. Roma 1851. Questo errore non farà meraviglia in un catalogo che è una vergogna della bibliografia; che chiama *slavi* (p. 116) libri romàni, magiari, finnici, scandinavi; che non ha un titolo, spesso non ha un cognome, nel quale non sieno scambiate più lettere. Non mancherebbero gli esempi di incredibili errori; ma ne citerò uno solo. V'è un libro olandese nel quale leggesi, a piè del titolo: *te bekomen* (cioè: da aversi) *bij A. Hessing, te Bolsward*. Il Bonifazi, accrescendo i tesori della geografia, lo dice stampato a *Boekomen* (sic); e via via di questo passo.

Della raccolta mezzofantiana, che ora è un ornamento della nostra Università,

RAÇAO. *Catechismus ten gebruike der katholyken van Curaçao door Martinus Joannes Niewindt, bisschop van Cytrum, karmerheer van Z. H. en apostolisch vicarius van Curaçao. Gedrukt te Curaçao ter drukkery van zyne doorluchtige hoogwardigheid.*

Questo libretto è, come il titolo, in curassese ed in olandese; ha cencinquantasette pagine e manca della data, ma non è forse anteriore di molto al 1845.

Prima di dare il pater noster non sarà inutile di stamparne la versione spagnuola per chi non la avesse o nella memoria o alla mano.

M. 6, 9. *Padre nuestro, que estás en los cielos, sanctificado sea tu nombre. 10. Venga tu reyno. Hágase tu voluntad, assí en la tierra, como en el cielo. 11. Danos hoy nuestro pan cotidiano. 12. Y perdónanos nuestras deudas, assí como nosotros perdonamos á nuestros deudores. 13. Y no nos metas en tentacion; mas líbranos de mal.*

Ora ecco il curassese:

NOS TATA CU TA NA CIELU, CU BO NOMBRE TA SANTIFICAR; LARGA
(Di) noi padre che siete ne(l) cielo che (di) voi (il) nome sia santificato lasciate

CU BO REYNO VINI NA NOS: CU BO VOLUNTAD HACI NA TERA
che (di) voi (il) regno venga a noi che (di) voi (la) volontà faccia(si) in terra

COM NA CIELU. DUNA NOS AWÉ NOS PAM DI CADA DIA. PORDONA
come in cielo. Donate ci avere (di) noi (il) pane di ogni dì. Perdonate

NOS NOS DEBÉ ASINA CU NOS TA PORDONA NA NOS DEBEDORNAN
ci (di) noi (il) debito così che noi [è] perduniamo a(i) (di) noi debitori

Y NO LARGA NOS CAI DEN TENTACION, MA LIBRA NOS DI TUR
e non lasciate - ci cadere in tentazione ma liberate - ci da tutti (i)

MALU.
mali.

Alla traduzione letterale aggiungerò un breve saggio di gramatica; tanto da serbare raccolte le poche osservazioni che mi venivano fatte nella lettura e che, con altri libri, forse anche con questo, potrebbero essere molto più ricche.

Gli errori di stampa, come è naturale, non sono infrequenti in

---

bisognerà parlare più ampiamente. Tanto più che sul cardinale (*der grosse sprachkünstler*, lo chiama il Pott) abbiamo numerosi e rispettabili testimoni, quanto all'arte del parlare; quanto alla scienza e all'ingegno non possiamo oramai giudicarlo che dalle leggere memorie linguistiche e letterarie che si conservano nella Comunale, e dai suoi libri che dicono molto a chi voglia onorare insieme e pesare.

questo volumetto e, benchè non impediscano mai di intendere le parole, non permettono di determinarne la vera ortografia.

La quale ad ogni modo, per certi suoni, è incertissima; e rimuta più volte in una pagina sola. Così vi si scambia il B ed il V (1): BINI e VINI, venire: VIVA e BIBA, vivere: PROBECHO e PROVECHO, utilità: NOBO e NOVO, nuovo.

Nella finale de'maschili alternano *O* ed U: SACRAMENTO e SACRAMENTU. Poi abbiamo; AOR e AWOR: GUARDA e WARDA: HORA e ORA, ecc.

Gli accenti sono scritti o tralasciati con molta licenza. Per le forme verbali con accento si vedrà più inanzi; ora basti il citare altri esempi: PÁSION (6) e PASION (22): ÉTERNA (2. 10. 40) ed ETERNO (8): MÉS e MES *(= mismo)*; SÉGUN (36) SEGUN: IMAGINÉ e IMAGINE: SÍRVI e SIRVI; nei quali casi è difficile vedere dove sia l'errore di stampa.

Ne'suoni le parole curassesi rispondono quasi interamente alle spagnuole: solo che vi si trovano delle storpiature: così GAÑA = *engañar:* SCUCHA = *escuchar:* DERA e DERRA = *enterar:* FIERNO = *enfierno:* SUTÉ = *açotar:* CORDA = *recordar:* PARCÉ = *parecer.* Altrove veggonsi delle corruzioni o nelle finali, o nel corpo delle parole, senza regola alcuna: PRIMINTI = *prometer:* MORTO = *muerte* (2): CAMINA = *camino:* PODOROSO = *poderoso:* LUBIDA = *olvidar:* ORDE = *orden:* PURGATORIA = *purgatorio:* BARICA = *barriga:* AÑA = *año:* HENDE = *hombre* (3): DOÑO = *dueño* (cfr. *muerte*): CAS = *casa:* DRAMÁ = *derramar:* MUCHA = *muchacho* (cfr. MUCHU = *mucho*).

Alle volte preponesi l'aspirata alle parole che non l'hanno in nessuna lingua latina: HERA ed ERA = *errar:* HENTER = *entero.* Per G abbiamo H in PREHUNTA = *preguntar.* Per G U talvolta W: AWA = *agua* (ma GUARDA = *guardar*). Poi WESU per *hueso:* e AOR, AWOR per *ahora.*

Da molti confronti parmi che si abbiano a dedurre due leggi:

I. Il curassese manca dell'aspirazione gutturale spagnuola (J); ne'pochi casi che vi si trova risponde ad I. Così p. e. MASJAR = *demasiado* (molto). J iniziale mutasi in H: HUSTO = *justo:* HUICIO = *juicio:* HIU = *hijo:* HURA = *jurar.* Lo stesso avviene per J mediale: MUHER = *mujer* (4): BAHAMENTU = *bajamento.* Ma abbiamo MEYOR (scritto

(1) Caso frequente nello spagnuolo e ne'dialetti così castigliani come provenzali. Onde, scherzando, diceva lo Scaligero: *felices populi quibus vivere bibere est.* (2) A pag. 10 per errore v'è MORTE per lo spagnuolo *muerto.* (3) Se vuolsi esprimere il *maschio* dicesi: HOMBRE. Cfr. pag. 130. (4) Non so perchè l'ottimo e dotto amico mio, G. Rosa, nelle sue *Origini della civiltà*, I, 364, interrompa

anche MEOR) per *mejor* e OREA per *oreja*. In TRABÀ (fare) io vedrei il *tra(ba)jar* degli Spagnuoli (cfr. pag. 144) che collo stesso significato vive nel *trabascà* del contado bresciano. J finale mutasi in U: HIU = *hijo:* TRABAU = *trabajo:* BAU = *bajo:* BIU = *viejo.*

II. D finale mutasi in R (1). Così p. e. CRIAR = *criado:* MASJAR = *demasiado:* PISAR = *pesado:* PICAR = *pecado:* SALUR = *salud.* Questa legge ci gioverà a spiegare la forma in *-ar* dei participj.

Le parole serbano quasi sempre il significato che hanno nello spagnuolo. MISA vale, come nello spagnuolo, la messa; ma, secondo il Catechismo, significherebbe anche la chiesa; la chiesa dove si prega, non la communione dei fedeli che dicesi IGLESIA. Invece di *ser menester* (far bisogno) formano un verbo MESTÉ (2) che va tradotto *dovere.* Nell' Avé Maria dicono: MI TA COMINDA BO = io saluto voi; che rammenta il *commendar* degli Spagnuoli i quali dicono per altro in simili casi: *saludar.* La mano sinistra non la chiamano *izquierda,* ma ROBES. (Cfr. *revés, rovescio*). Per *hablar* usano PAPIA: e CADA LUNA per *cada mes* (Cfr. oland. *iedere maand):* MEI MEI per *en medio:* e PANIFICA (?) per *significar:* e SUMPIÑA per *espina:* e CANDELA per *fuego:* e PADRE per *presbitero:* e STIMACION per *amor:* MESQUIÑA per *avaricia:* PLACA (nome di moneta) per denaro; se per altro non deriva da *plata.*

Di voci indigene non veggo che il TATA, (padre) e che appartiene alla fisiofonia (naturlaut). Il TA (essere) deriva probabilmente da *estar.* (Vedi più sotto).

Troviamo invece alcune parole dei nuovi signori, degli olandesi. DUIM per *dedo pulgar:* SCHOUDER per *espalda:* BYBEL per *biblia:* BUKI, olandese *boek,* per *libro:* TOCH (44) per *peró, nonobstante:* WORDE,

---

la serie delle forme; e abandonato il *mulier* risalga per lo spagnuolo *mujer* e per il mio veneziano *mugèr*, a una radice differente, al *mungere.* L' asp. spag. risponde in *mujer* al *li* dei latini come in *hi-jo* = *filius:* *mi-jo* = *milium:* *me-jor* = *melior.* Così pure la palatale media del veneziano: *mègjo* = *milium:* *mègjo* = *melior:* Vedi anche *págja* = *palea.*

(1) Il passaggio della dentale sonante in R dentale è nelle leggi fisiologiche. Secondo il Brücke il D è *alveolare* e forma, coll'insona T, la seconda serie de'suoni a chiusura (verschlusslaut): R poi è la tremolante (zitterlaut) della istessa serie. Invece agli indiani R è *mûrddhaniya* o *cacuminale*, per seguire la nomenclatura del Lepsius. (Puoi vedere: BRÜCKE, *Physiologie u. systematik der sprachlaute.* W. 1856).

L dei latini è la fricativa (reibungsgerausch) della serie seconda del Brücke e risponde spesso al D sanscrito: (Cfr. *levir* = *devr, devara)* come L ad R (*luc-s* = ruc).

(2) Dicono anche: NOS TIN DI MESTER. (pag. 40).

oland. *worden,* onde TA WORDE HUSGAR = *ser jusgado:* DREIGE, oland. *dreigen* per *amenazar:* HOFFIE, oland. *hof,* per *corte, jardino:* VLOEK, oland. *vervloeken* per *maldecir:* ERF, ol. *erf, erwen,* per *heredar:* LASTE, oland. *laatste* per *último.* Poi v'è PUBLICK scritto colla ortografia olandese e PUBLIC colla spagnuola *(público).*

Veniamo alle flessioni.

L'articolo determinato è scomparso: i nomi non rimutano per casi; le relazioni fra le cose o fra le azioni e le cose esprimonsi per mezzo delle preposizioni. Così VERDADERO IGLESIA = *la verdadera iglesia:* DI CIELU = *del cielo:* NA MANU = *á la mano.*

Il plurale prende dopo sè — NAN, cioè il pronome di terza persona plurale: p. es. DI CATOLICANAN = *de los católicos:* MANDAMIENTONAN, SECTANAN, VIVO Y MORTENAN = *los vivos y los muertos.* Spesso poi serba la forma singolare: QUANTU PERSONA TIN = *cuantas personas tiene:* PRINCIPAL COS = *las cosas principales;* specialmente se accompagnato da altri segni che esprimono la pluralità: DI TUR DOCTRINA = *de todas las doctrinas:* TUR HENDE = *todos los hombres:* DI DOS MANERA, TRES PERSONA, SIETE SANTU SACRAMENTU. In altri luoghi leggesi peraltro: CONTRA TUR SECTANAN, TRES PERSONANAN, SIETE SACRAMENTONAN.

Le terminazioni de'nomi spagnuoli, dalle quali si dedurrebbe il genere, ora restano, ora mutano, ora son vacillanti: PADRE, IGLESIA, CRUZ, MERITO: CURPA = *cuerpo,* CIELU = *cielo:* MANDAMIENTO e MANDAMIENTU. In particolare i maschili spagnuoli variano nella finale che è ora in -o, ora in -u; tanto da soli che inanzi al -NAN del plurale.

L'aggettivo trapassa dallo spagnuolo con una terminazione sola per tutti i nomi; ma generalmente esce in U (= *o* spagnuolo) od E. Per es. COS DISHONESTO = *cosa dishonesta:* EXPLICACION CORTICA = *explicacion cortica:* MANU DRECHU = *mano drecha:* MUCHU GLORIA = *mucha gloria:* SABIDURIA ETERNO = *sabiduria eterna:* SANTU LEY, NOVO LEY = *santa nova ley:* PRIMINTIMIENTU FIRME: CONFESION BON = *confesion buena:* SU GRANDI AMOR = *su grande amor.*

Alle volte il nome, feminile in origine, si trascinò dietro l'aggettivo in -a; particolarmente nelle voci teologiche: DOCTRINA CRISTIANA, VERDADERA IGLESIA (VERDADERO LEY): SANTA CRUZ (SANTU MARIA): CONTRICION PERFECTA.

Gli aggettivi si muovono, per il comparativo, (del quale restano pochi esempi,) con MAS come nello spagnuolo p. e. MAS SALUDABLE: TA MAS GRANDE CU... = *es mas grande* (major) *que...* MAS HUMILDE.

Altri comparativi restano colla loro forma, inorganica già nello spagnuolo; p. e. MEOR O MEYOR = *mejor:* MAYOR: e così pure alcuni pochi superlativi: SANTISIMA, PURISIMO.

De'numeri trovai questi: UN, DOS, TRES, QUATER oppure QUATRE, CINCU oppure CINCO, SEIS, SIETE, OCHO, NUEVE, DIEZ: DIES DOS, QUARENTA, SETENTE Y DOS.

Anche per il feminile usasi UN: UN CRIATURA = *una criatura:* IGLESIA TA UN = *la iglesia es una.* In un luogo veggo aggiuntovi il -NAN: OTRE CINCU NAN = *otros cinco.* Con UN si forma CADA UN e NINGUN.

Ecco gli esempi de'cardinali.

PROMER, SEGUNDA, TERCERA, TERCERO, QUARTO (1), QUINTO, SEXTO, SEPTIMO, OCTAVO, NUEVE? Così abbiamo: SEGUNDA MANDAMIENTO. Le varie parti del catechismo poi si chiamano: PROMER PARTIDA, DOS P., TRES P., CINCU P., mescolando così ordinali e cardinali.

Pronomi. — Il paradimma del personale è questo:

I.	sing.	MI	plur.	NOS
II.	—	?	—	BO
III.	—	EL m. f.	—	NAN

Preposti al nome indicano il possessivo: MI FRENTE = *mi frente:* SU APOSTELNAN = *sus apóstolos* (di lui): NAN SALVACION = *su salvacion* (di loro).

Si pospongono al verbo come nello spagnuolo e nell' italiano (mi ti ci ecc.).

Per EL usasi in certi casi É: p. es. con MES (che è il *mismo* degli spagnuoli (2)): DI É MES, da lui stesso: CONTRA DIÉ, contro di lui. Dopo ai verbi abbiamo HACIÉ, = *hacerle,* fargli: SUTELE = *açotarlo.*

Dimostrativi. — È = *ese:* ES = *ese, aquel:* (con NA e PA abbiamo NES, PES): ESE... AQUI: LO = *aquello.* Vedi ancora: TUR ESAI = *todo eso:* È ... ALLI' (pag. 124.)

Relativo. — CU = *que.*

Da notarsi è questo passo: HENDE DEN QUÉ NAN SERVICIO NOS TA = *los hombres en cujo servicio nos somos;* ora, invece del *cujo,* c'è una forma plurale; si direbbe quasi un *quorum.*

Interrogativi. — QUICO = *que,* latino *quid.* Forse da QUI COS,

---

(1) Cfr. CIN QUART DI HORA. (104) (2) Usasi così: JESU CRISTO MÉS e MES LEY = *la misma ley:* UN MES ESENCIA = *una misma esencia.*

che cosa? Qui = *cual.* Per es. QUI DIFERENCIA?: QUAL = *cual.* QUÉ = *que.* Per es. BAU *(bajo)* QUÉ FIGURA?

Verbo. — Qui è maggiore l'importanza e le varietà più frequenti.

Il verbo non ha che due forme; più propriamente anzi una sola; perchè la seconda è nominale.

La prima esce in - A - E - I e risponde ai temi spagnuoli - A = a-r, E = e-r, I = i-r.

La seconda esce in R (- ar - er - ir), da non scambiarsi coll' infinito spagnuolo, e risponde, così nella forma come nell'uso, ai participj. Ecco qui il passaggio in R del D finale, dopo la scomparsa della vocale; AMAR = *amad-o.*

Ora esaminiamo gli usi di queste forme per tradurre i vari tempi e modi dello spagnuolo.

a) L'imperativo traducesi col primo tema. Per es. REZA PATER NOSTER. Anche nell' imp. negativo: NO HORTA, NO MATA.

b) Così pure l'inf. ne' vari suoi usi, retto da una preposizione o da un verbo. Per es. PA MIRA = *por mirar:* DI NO DUNA = *de no donar:* PA NO VOLVE CAI = *para no volver á cair:* SIN TA = *sin ser:* NO A PUDE LIBRA NOS = *no puvo librarnos.* Alle volte il pronome è posto tra la preposizione e l' inf. PA NOS POR RICIBI che significa per poter noi ricevere.

Questa forma in vocale derivò certo dall' infinito spagnuolo; al che accenna anche la frequenza dell'accento.

Sull'accento poi noterò che questo libro, colla sua ortografia incerta, ci lascia troppi dubi; ma ne deduciamo queste regole:

Nessun verbo in -i è ossitono: p. es. SABI, MORI, VENI O VINI O BINI, RLCIBI O RICIBI.

Nota. Abbiamo DI, 44, e DÌ 4. 6. = *dicer.*

I verbi in -e sono ossitoni: p. es. MESTÉ, CONOSCÉ, QUERÉ, NASCÉ, COMÉ. Se ne troviamo senza accento, alternano, talora nella stessa pagina, colle forme normali: MESTE e MESTÉ: PROPONE e PROPONÉ: PONE e PONÉ: TENDE e TENDÉ.

Nota. Di PARECE non ho che un esempio, (pag. 30) ed è senza accento; ma una eccezione per questo verbo non è probabile.

I verbi in -a, generalmente hanno l'accento; ma abondano tanti gli esempi del contrario da non sapere dove sieno le ragioni o nelle leggi della lingua o nella cassetta dello stampatore. Per es. LLAMA, BIRA, BAHA, REZA, SIÑA, PANIFICA, GUARDA, LIBRA, HONRA ecc; e non una sola volta.

Ora, benchè non se ne possa trarre conchiusione sicura, io terrei, per la analogia, sole normali le forme ossitone.

Nota A. Un verbo in -o. Oltre alla forma RESUSCITA, 10, abbiamo RESUSCITÓ 26 e RESUCITÓ 38.

Nota B. Rimasero pochi infiniti inorganici; trasportati, come sono, dallo spagnuolo: OIR 62. 64. 74. 76. ASISTER 62 DESTRUIR 18 VESTIR 148. Errore non può essere; chè dell'OIR abbiamo troppi esempi.

Nota C. In consonante abbiamo i temi: TIN = *ten-er:* POR = *pod-er.*

c) Il presente premette alla prima forma TA; il quale TA, secondo me deriva dal verbo *es-ta-r:* così che indica l'essere che si aggiunge alla azione. Per es. NOS TA CUMPLI = *nos cumplimos:* NAN TA VERDADERO SUCESSOR = *ellos son los verdaderos sucessores:* MI TA LLAMA = *yo llamo.*

Che TA esprima l'essere, vedesi chiaro da' luoghi seguenti: UNDE TA DIOS = *donde es Dios:* COM IGLESIA TA UN = *como la iglesia es una.*

Nota A. Per errore manca, a pag. 32, il TA: BO LLAMA = *vos llamad.* A pag. 34 abbiamo regolarmente: BO TA LLAMA.

Nota B. Certi verbi che ne reggono un altro, come MESTÉ, POR, non hanno il TA. Non lo ha TIN che, come nello spagnuolo, va tradotto ora coll'*avere,* ora coll'*essere.* TIN RAZON, TIN UN DIOS. Di MESTÉ ecco un esempio: NOS MESTÉ PIDI DIOS MUCHU VEZ MES COS (1).

Nota C. Sola eccezione fa il DI *(dicer)* che sempre usasi senza TA.

d) Il passato traducesi colla prima forma preceduta da A; che è certo HA spagnuolo de' passati composti: A DUNA = *ha donado.*

Nota. A pag. 30 per errore EL BAHA invece di EL A BAHA = *bajó.*

e) Il futuro traducesi colla stessa forma preceduta da LO (?); che esprime *dovere.* Per es. TA UN FIRME... PROPOSITO CU LO NOS HUI = *que debemos huir.* PASOBRA LO NAN TIN TERA = *deben poseér la tierra* LO VINI = *vendrá:* LO DUNA = *donará.*

Se debbesi aggiungervi il dimostrativo, abbiamo, con apostrofe: L'É per LO É. Per es. L'É VENI.

f) Il soggiuntivo traducesi colla forma prima, tutta nuda, e non

(1) Cioè: *noi dobbiamo chiedere a Dio molte volte la stessa cosa.* Così dice il Niewindt per introduzione al pater noster. S. Matteo invece, quando si fa ad insegnare egli il primo quella bella preghiera ammonisce i fedeli: *προσευχόμενοι δὲ μὴ βαττολογήσητε ὥσπερ οἱ ἐθνικοί. δοκοῦσιν γὰρ ὅτι ἐν τῇ πολυλογίᾳ αὐτῶν εἰσακουσθήσονται.*

La quantità, e la qualità forse, della mia teologia non mi basta per dar ragione al vescovo curassese: e mi tengo all'apostolo.

usasi che in pochi casi: p. es. CU POR MIRÉ: LARGA CU VINI: CU BO NOMBRE TA SANTIFICAR = *que tu nombre sea santificado.*

Nota. Una forma fossile del sogg. ci resta in SEA. Per es. SEA CU TA SCRIBIR = *sea que es escripto.*

g) Della prodosi ed apodosi condizionale, dei participj presenti e dei gerundi non abbiamo esempio.

Nota. Un solo gerundio, inorganico certo, v'è a pag. 50: REZANDO.

Nota B. Anche al *bastante* spagnuolo fu sostituito il BASTA. Per es. BASTA MOTIVU.

Veniamo ora al passivo.

Usasi sempre la seconda forma; preceduta da TA, così per l'infinito (NOS NO POR TA SALVAR = *nos no podemos ser salvados*) come per il presente (CADA UN TA WORDE HUSGAR = *cada uno ha sido juzgado.*

Nota. Errori debbono essere le forme seguenti: TA OBLIGA' e, benchè si trovi due volte in una pagina, TA BATIZA 132. Infatti a pag. 4 leggesi TA BAUTIZAR.

Il passato formasi con TABATA. Per es. TABATA CONCEBIR, DERAR, SCRIBIR. In questa forma io veggo il presente (TA DERAR) al quale si prepone TABA; cioè il passato d'*essere (es-taba).*

Infatti non solo avanti a TIN sparisce il TA che sarebbe inutile (cfr. A TABA TIN che a pag. 14 vale *ci fu,* ed *ebbimo,* a pag. 120). Ma ne abbiamo una prova convincente a pag. 22: SAN JOSEF NO A TABA TA (cioè *fu*) ANTÓ TATA DI J. C.?

Il part. pass. ha naturalmente la forma seconda. Per es. TA UN SACRAMENTO INSTITUIR DI J. C. = *es un sacramento instituido* ecc.

Le costruzioni del verbo coi pron. pers. le conosciamo. V'è da aggiungere che il pron. suffisso di terza persona, É, coi verbi in-I fa IÉ (PIDIÉ = *pedirle:* HACIÉ = *hacerle*) con quelli in -E riprende l'L iniziale, che certo è primitivo (SUTELE = *açotarlo:* CONFECÉLE = *confesarlo*).

Le difficoltà incominciano colle forme seguenti: REVELA' 8 e REVELÉ 6: TABA' 56 68 80 e TABÉ 20 74: SUTA' e SUTÉ 24: DUNA 28 56 72 e DUNÉ 24 72: MIRA e MIRÉ 28: AYA 6 8 14 e AYÉ 40: CONFESA' 68 4 80 e CONFESÉ 72; poi, senza i rispondenti in -a, i verbi CONDEMNÉ 24 CORONÉ 24 che certo suppongono un CONDEMNA' ecc.

In alcuni del luoghi citati la sintassi permette di vedere nella finale il pronome suffisso; così che DUNÉ fosse per DUNA-É; ma non saprei darne una affermazione indubitabile. Giudichi il lettore. Alle

dimande se v'è più di una vera fede, risponde il Cat.: NO TIN MAS CU UN SOL DIOS CU A REVELÉ; cioè che *la ha* rivelata. (pag. 6). Mangiò del frutto CU DIOS A TAHÉ; cioè *gli* proibì: (pag. 20). Che fare se odesi a mormorare? R. NOS MESTÉ TAHÉ: cioè *dobbiamo vietarlo* (p. 74). Nel Credo poi abondano gli esempi: CAIPHAS A CONDEMNÉ, *lo* condannò. PILATO A LARGA NAN SUTÉ, cioè Pilato lasciò loro percuoter*lo*. NAN A CORONÉ, *lo* coronarono. PILATO A DUNÉ A CRUCIFIGÉ, Pilato *lo* diede a crocifigger*lo*.

Entrando da ultimo nel campo del lessico, aggiungo pochi versi:

Preposizioni: HASTA = *hasta:* CU = *con:* CONTRA = *contra:* ARIBA = *arriba:* SÉGUN, SEGUN = *segun:* JUNTU CU = *con:* DI = *de:* DEN = *en:* DEN DI = *en:* FOR DI = *fuera de:* PA = *por:* PES (p' es.) = *por eso.*

Congiunzioni: Ó = *ó:* NI... NI: PAQUICO PASOBRA: ORA *(= cuando):* ORA CU: MAS CU *(= aunque):* ASINA MES CU: COMO.

Toccate delle cose che credo sapere chiuderò con dei dubj:

BIRA vale *diventare (vólverse)*. Non certo da *virar;* che fosse corruzione dell'olandese *worden?* Ma è da avvertire che in curassese abbiamo già il *worde.*

Onde vengono le voci: WANTA (= oland. *verdragen*) e TROBÉ (oland. *terug*)?

Sul LO dei futuri e sul PANIFICA mostrai più sopra le mie incertezze.

Dice Cristo nell'oland. *neemt en eet,* e nel curass. BOSÓ TUMÁ Y COMÉ. Che significa mai BOSÓ? Forse il vocativo: *bos-o* (o voi)?

Nè sono sicuro da ultimo sulla costruzione di HACI e UNI ne' luoghi seguenti: CU BO VOLUNTAD HACI (sia fatta? avvenga?) NA TERA 42. UN SACRAMENTU NA QUAL UN HOMBRE Y UN MUHER TA UNI 130.

Bologna, luglio 1863.

EMILIO TEZA.